

Come valorizzare la dimensione di religione oggi?

Rosangela Siboldi fma

PREMESSA

Con la premessa vorrei contestualizzare la riflessione e delimitarla.

a. *La problematica* riguarda “come” iniziare i giovani di oggi alla fede cristiana. I risultati dell’indagine sul mondo giovanile, realizzata recentemente in Italia,¹ rivelano che «il credere in una realtà trascendente o il non credere, il praticare o meno i riti della propria credenza sono aspetti sempre più consegnati, nei contesti delle società pluralistiche, alla libertà personale. Il titolo del volume che raccoglie i risultati dell’indagine, *Dio a modo mio*, sintetizza che i giovani guardano a Dio e alla dimensione religiosa della vita in modo interessato e critico; aperto e selettivo; attratto e al tempo stesso distaccato; fa emergere «il profilo di un inedito credente, che dichiara di credere in Dio, ma di conoscere poco Gesù Cristo; di non andare a Messa, ma di pregare per proprio conto; che si chiede a che cosa serve la Chiesa, ma ama appassionatamente Papa Francesco; che confonde la fede con l’etica; che pensa che sia bello credere anche quando non crede; che nella comunità vorrebbe incontrare persone significative e relazioni calde».² La ricerca rivela anche un atteggiamento di pessimismo e di sfiducia verso la vita e verso le realtà istituzionali deputate a coltivare il bene comune.³

b. *Nel sistema educativo di Don Bosco, la religione cristiana occupa costantemente un posto essenziale e strategico*, come dimostrano la prassi e le convinzioni del Santo educatore, «va all’essenziale (“amore di Dio e amore del prossimo”)»,⁴ ed è il perno di uno stile educativo lontano da indottrinamento o fanatismo.

c. *Religione e fede* hanno una funzione importante. Infatti, la religione assunta con consapevolezza è una risorsa decisiva alla piena realizzazione della persona, perché l’atto di fede può diventare decisivo per il progetto personale.⁵ La spontanea associazione di fede e religione talvolta porta a sottovalutare che la fede è un fenomeno antropologico; l’essere

¹ Sono state effettuate 150 interviste su un campione nazionale di giovani delle fasce di età 18-21 e 27-29. L’indagine realizzata dall’Istituto Giuseppe Toniolo in collaborazione con l’Università Cattolica viene pubblicata in un rapporto annuale: cf in particolare: TRIANI Pierpaolo, *Una fiducia da coltivare. L’atteggiamento verso la vita, l’appartenenza e la pratica religiosa, il rapporto con le istituzioni*, in ISTITUTO GIUSEPPE TONIOLO, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto giovani 2013*, Bologna, Società Editrice il Mulino 2013, 177-209; TRIANI Pierpaolo, *In che cosa credere? A chi dare fiducia?*, in ISTITUTO GIUSEPPE TONIOLO, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto giovani 2014*, Bologna, Società Editrice il Mulino 2014, 99-121.

² BIGNARDI Paola, *Il “Dio a modo mio” della generazione dei Millennials*, in *Rogate ergo* 79(2016)6-7, 14. Cf BICHI Rita - BIGNARDI Paola (a cura di), *Dio a modo mio*, Vita e Pensiero, Milano 2015.

³ Cf TRIANI, *Una fiducia da coltivare* 178.

⁴ GIRAUDDO Aldo, *Il primato del religioso nella pedagogia di Don Bosco. Tra rigidità negli scritti e flessibilità nella prassi*, intervento al Colloquio 2007.

⁵ Cf TRENTI Zelindo, *La fede dei giovani. Linee di un progetto di maturazione alla fede dei giovani* = *Pedagogia religiosa*, Leumann (TO), Elledici 2003, 5-6.

umano intreccia la sua vita “fidandosi” e “credendo” alle persone con cui vive.⁶ «“Io credo in te” e “io confido in te” includono il carattere personale della relazione tra i soggetti e la dimensione conoscitiva che ne scaturisce: la fiducia esprime, anzitutto, incontro e rapporto di affetto e di amore e, in secondo luogo, accoglienza e accettazione di ciò che l’altro è e mi comunica come vero».⁷

Il riferimento alla religione cristiana rimanda alla Comunità ecclesiale nel suo compito di evangelizzazione dei giovani, al quale guardo da una prospettiva educativo-pastorale senza entrare in merito ai processi specifici di iniziazione cristiana, e mi riferisco a una visione olistica dell’evangelizzazione: «processo complesso e dagli elementi vari: rinnovamento dell’umanità, testimonianza, annuncio esplicito, adesione del cuore, ingresso nella comunità, accogliimento dei segni, iniziative di apostolato»; elementi che sono complementari e dunque «bisogna sempre guardare ciascuno di essi integrandolo con gli altri».⁸

d. Parlare di *religione rimanda all’atteggiamento verso il pluralismo* che costituisce «il supporto in cui convivono e persino gareggiano fra di loro, con naturalezza, diverse visioni del mondo».⁹ Per il cristiano «non rappresenta solo un dato di fatto, bensì tratteggia anche un vero e proprio “segno dei tempi”. Nonostante la sua innegabile ambiguità e complessità, il pluralismo da un verso incarna una condizione irrinunciabile e, insieme, un contenuto essenziale della libertà umana; dall’altro, rivela una presa di posizione globale della nostra cultura, un segno che esige e spinge al dialogo».¹⁰

e. *L’interesse a passare al “come” valorizzare la dimensione di religione chiede di tenere continuamente lo sguardo fisso su “cosa” e sul “perché” col sano dubbio che siano già risolti.* Ciò aiuta a non soccombere al fascino del telecomando, non induce a pensare che la “nuova evangelizzazione” consista esclusivamente «nell’adottare le “novità”, nel migliorare i metodi di comunicazione, nel padroneggiare meglio le tecnologie più recenti».¹¹

Alla luce della premessa, propongo essenzialmente due punti di riflessione in vista del “come” valorizzare oggi la dimensione di religione.

1. RIPENSARE LE MODALITÀ DI VIVERE E PROPORRE L’ESPERIENZA DI FEDE

In tempo di pluralismo e complessità, è urgente ripensare le modalità di vivere e proporre l’esperienza di fede. Suggerisco alcune attenzioni.

1.1. La dimensione “religione” come “luogo” ermeneutico

La religione è uno dei tre pilastri del sistema educativo di Don Bosco, in cui è evidente l’interdipendenza degli elementi che lo compongono. Come possiamo valorizzare il raccordo tra i tre pilastri del sistema preventivo? In un’epoca condizionata dai cambiamenti, capacità di

⁶ Cf MORAL José L., *Giovani e chiesa. Ripensare la prassi cristiana con i giovani*, Leumann (TO), Elledici 2010, 189.

⁷ *Ivi* 189-190.

⁸ PAOLO VI, Esortazione apostolica: *Evangelii nuntiandi (EN)*, 8 dicembre 1975, n. 24, in *Insegnamenti di Paolo VI*, V/8, Città del Vaticano, Tipografia Poliglotta Vaticana 1975, 1394.

⁹ MORAL, *Giovani* 13.

¹⁰ *Ivi* 15.

¹¹ HADJADJ Fabrice, *Come parlare di Dio oggi? Anti-manuale di evangelizzazione* Padova, Edizioni Messaggero 2013, 18-19.

pensare, credere e amare sono « tre azioni che costituiscono le dinamiche-movimenti essenziali sulle quali si costituisce e realizza il processo di divenire persona, attualmente tanto condizionato dalla nuova questione antropologica». ¹² In questo raccordo, la religione cattolica non è soltanto un pilastro del metodo ma è “luogo” ermeneutico, ossia luce che orienta la ragione e riscalda il cuore perché ha la carità pastorale nella sua essenza. Secondo *Iuvenum Patris* per don Bosco «educare comporta uno speciale atteggiamento dell’educatore e un complesso di procedimenti, fondati su convinzioni di ragione e di fede, che guidano l’azione pedagogica. Al centro della sua visione sta la “carità pastorale”, che egli così descrive: “La pratica del sistema preventivo è tutta poggiata sopra le parole di san Paolo che dice: “La carità è benigna e paziente; soffre tutto, ma spera tutto e sostiene qualunque disturbo”». ¹³ La *carità educativa* trova nel Dio del cristianesimo ispirazione, fonte e meta, vale a dire l’orizzonte culturale. Ciò non semplifica, rilancia invece la nostra riflessione.

1.2. Una modalità ospitale e inclusiva per parlare di Dio

Il profondo cambio culturale interpella a verificare “come” parliamo di Dio, “cosa” diciamo di Lui. Le due asserzioni: «dimmi com’è la tua religione e il tuo Dio e ti dirò com’è la tua visione del mondo; dimmi com’è la tua visione del mondo e ti dirò com’è il tuo Dio e la tua religione, sono asserzioni strettamente legate per cui, una volta trasformata l’immagine del mondo, la nostra visione di Dio e l’esperienza religiosa necessariamente soffrono l’impatto di tale mutamento». ¹⁴ Oggi siamo costretti a un processo ermeneutico affinché la narrazione della fede diventi un’esperienza esente da soggettivismo religioso e in sintonia con le esperienze umane dei nostri giorni, frutto di attento discernimento in un dialogo umile con i giovani e a partire da loro.

Come parlare bene di Dio oggi? Non abbiamo una risposta pronta ma la percezione che l’essenziale «sta meno nell’avere una parola su Dio che nell’essere, gli uni per gli altri, una parola di Dio». ¹⁵ Ciò richiede la pratica del discepolato che – da quanto sappiamo della vita dei Santi -consente di parlare come figli sbalorditi dal mistero. ¹⁶ Infatti, lo stupore trasmesso è più che una tecnica di propaganda e «l’arte dell’oratore è meno incisiva della sua vita». ¹⁷

Parlare di Dio richiede, prima, di sapere a chi ne parliamo lasciandoci toccare dalla situazione dell’interlocutore; ciò spinge a modificare il contenuto, magari non nella sostanza, ma almeno nella presentazione. La evangelizzazione «perde molto della sua forza e della sua efficacia se non tiene in considerazione il popolo concreto al quale si rivolge, se non utilizza la sua lingua, i suoi segni e simboli, se non risponde ai problemi da esso posti, se non interessa la sua vita reale». ¹⁸

Parlare di Dio richiede umiltà e attenzione a non banalizzare. La parola “Dio” esige l’umiltà con chi si consegna ai nostri discorsi, ed esclude ogni banalizzazione invasiva e difensiva. ¹⁹ Per non banalizzare occorre ricordare l’insegnamento evangelico: «Chiunque

¹² SPÓLNİK Maria, *La questione antropologica interpella il sistema preventivo oggi*, in Chinello Maria Antonia – Ottone Enrica – Ruffinatto Piera (a cura di), *Educare è prevenire. Proposte per educatori*, Roma, LAS 2015, 109.

¹³ GIOVANNI PAOLO II, Lettera nel centenario della morte di San Giovanni Bosco: *Iuvenum Patris*, 31 gennaio 1988, n. 9, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XI/1, Città del Vaticano, LEV 1989, 301 (d’ora in poi *Iuvenum Patris*).

¹⁴ MORAL, *Giovani* 36.

¹⁵ HADJADJ, *Come parlare di Dio* 176.

¹⁶ Cf *ivi* 13.

¹⁷ *Ivi* 167.

¹⁸ EN 63.

¹⁹ Cf HADJADJ, *Come parlare di Dio* 29-32.

ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia» (Mt 7, 17.24) e «ogni albero buono produce frutti buoni».

Parlare di Dio vuol dire anche «amare, in maniera indissociabile, colui a cui ne parliamo, perché vuol dire riverberare su di lui la parola che gli dà l'esistenza e che quindi desidera infinitamente che lui esista».²⁰ Significa prima di tutto volere che l'altro sia. Ciò diventa ricerca di una parola efficace a liberare la sua vocazione propria non tanto a convincere di qualcosa.

La questione "parlare bene di Dio" rinvia a «una modalità di parola che sia assolutamente ospitale».²¹ Chi è animato dallo Spirito di Dio veicola un'idea luminosa di Dio. «Parlare di Dio non potrà mai essere come una cappa di piombo che si fa calare sulle cose. Prima di tutto è come un'alba che sorge».²² I veri profeti sono ospitali, «non disprezzano la vita più umile e ordinaria, perché sanno che Cristo non è solo la Via e la Verità: è anche la Vita».²³ L'evangelizzazione oggi è chiamata ad essere «un annuncio della salvezza, e della salvezza non di qualche uomo ideale e virtuoso, ma dell'uomo qualunque così com'è»;²⁴ a dimostrare che «santità e semplicità coincidono (la divinizzazione è nello stesso tempo l'umanizzazione più profonda)».²⁵

Occorre quindi imparare una parola inclusiva che eviti ogni modello concorrenziale, che non tenda a caratterizzare Dio come ciò che si colloca a fianco o in concorrenza con le cose del mondo, quasi che esse non contino nulla rispetto a lui.²⁶ Dio è l'origine, il principio di tutte le cose. Gesù, quando invita i discepoli a non "preoccuparsi" per le cose di cui hanno bisogno, «non dice "Guardate me". Dice invece: "Guardate i gigli del campo". Un fiore selvatico, comune, effimero, il Verbo di Dio non lo calpesta, tutt'altro: sotto il suo sguardo d'amore, esso appare in tutta la sua dignità più che regale».²⁷ Ai giovani va fatto sperimentare che «andare verso la fonte delle cose non vuol dire rifiutarle»,²⁸ perché il Creatore sta dalla parte delle sue creature.

1.3. Lo stretto rapporto fra pensare e credere

Come risvegliare e orientare la connaturale attitudine alla religiosità? La ricerca Toniolo rileva che i giovani non sono ostili verso la religione né increduli, ma sottopongono il patrimonio di insegnamenti e di abitudini ricevuti a un vaglio critico, «scegliendo da esso ciò che corrisponde in quel momento alle domande e alla situazione esistenziale che si sta vivendo ed elaborando il tutto in modo soggettivo».²⁹ I giovani, se ritengono di non avere ragioni convincenti per credere, preferiscono lasciar perdere, senza abbandonare l'esigenza di trascendenza e senza diventare insensibili al fascino di quelle dimensioni di vita cristiana a cui l'iniziazione li ha avviati.³⁰

²⁰ Ivi 94.

²¹ Ivi 57.

²² Ivi 56.

²³ Ivi 163.

²⁴ Ivi 160.

²⁵ Ivi 162.

²⁶ Cf ivi 47.

²⁷ Ivi 50.

²⁸ Ivi 53.

²⁹ BIGNARDI, *Il "Dio a modo mio"* 15.

³⁰ Cf l. cit.

Mi sembra importante rimettere al centro lo stretto rapporto fra pensare e credere perché l'intelligenza della fede «appartiene all'atto di fede in quanto tale»; ciò richiede un autentico atto educativo, intenzionato a «suscitare il pensiero e la fede nella ricerca costante della verità, e ad aprire scenari nuovi e fecondi di vita e di cultura per il nostro presente e per il nostro futuro».³¹ Infatti l'educazione «offre un criterio per pensare e interpretare la realtà nella sua totalità. Scriveva a tal proposito J.H.Newmann: "Ammettete un Dio, e voi introducete tra gli argomenti della vostra conoscenza, un fatto che racchiude, che avvolge, e che assorbe ogni altro fatto concepibile. Come possiamo investigare ogni parte di qualunque ordine di conoscenza, e fare a meno di quella conoscenza che entra in ogni ordine?"».³² Attraverso l'educazione occorre formare all'attitudine al discernimento, al saper valutare e giudicare i propri atti, ad apprendere dei criteri a cui sottoporre ogni scelta orientata alla ricerca di senso.

1.4. Criteri fondamentali per interpretare la realtà

La riflessione necessaria a rivedere la prassi pastorale con i giovani, richiede il riferimento a criteri fondamentali che riconducono al cuore della fede cristiana: da Dio siamo creati per amore ed amati fino al dono del Figlio Gesù Cristo. A mio parere, va preso sul serio il recupero dell'"idea di creazione" e l'assunzione del "criterio dell'Incarnazione".³³

Il concetto di creazione rimanda alla creatività e all'umanizzazione. Infatti, permette di «evidenziare tanto l'implicazione di Dio nella realizzazione dell'uomo quanto l'affermazione della libertà umana che ciò comporta».³⁴ Fa recuperare sia l'unione dell'azione divina con quella umana, attraverso un "Creatore-Abbà" che per amore dà l'esistenza, sia l'accettazione e il dialogo con l'autonomia e la libertà creativa dell'uomo moderno; inoltre impedisce di spiegare la differenza fra Dio e l'uomo in termini di distanza o giustapposizione.³⁵

Il dato della creazione rimanda anche al compito di educare a vedere «in tutta la realtà una collaborazione fra l'opera di Dio e l'attività dell'uomo, benché a livelli diversi»; di far cogliere che «l'unico impedimento alla pienezza dell'azione divina ed umana viene dalla presenza del peccato, quando la libertà non è usata per liberarci né per completare la creazione» e che «il compito della vera e piena umanizzazione deve passare attraverso una libertà creativa che renda liberi, serva cioè ad un vero sviluppo umano, personale e comunitario».³⁶

Il riferimento all'evento Cristo dalla prospettiva dell'Incarnazione, è una risposta al giovane contemporaneo tanto sensibile al tema della libertà e trasforma la storia dell'umanità nel racconto dell'amore di Dio. Infatti, il mistero dell'Incarnazione, «culminante nel mistero pasquale e nel dono dello Spirito, costituisce il cuore pulsante del tempo, l'ora misteriosa in cui il regno di Dio si è fatto vicino (cf Mc 1, 15), anzi ha messo radici, come seme destinato a diventare un grande albero (cf Mc 4, 30-32), nella nostra storia».³⁷ Per conoscere il progetto di Dio sull'uomo, occorre «interrogare l'evento Gesù Cristo; e lo dobbiamo fare a partire dalla prospettiva dell'incarnazione».³⁸ Questa prospettiva conferma che «Dio ama e crede così illimitatamente nell'uomo da assumere tutta la sua storia e condividerla fino alle ultime

³¹ SPÓLNIK, *La questione antropologica* 125.

³² *Ivi* 126 (la citazione interna è di NEWMAN John Henry, *L'idea di Università*, Milano, Vita e Pensiero 1976, 70).

³³ Cf MORAL, *Giovani* 238. Rimando a tutta la trattazione, in particolare 91-114.

³⁴ *Ivi* 82.

³⁵ Cf *ivi* 104.

³⁶ *Ivi* 84.

³⁷ GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica: *Novo millennio ineunte (NMI)*, 6 gennaio 2001, Città del Vaticano, LEV 2001, 5

³⁸ TONELLI Riccardo, *Per la vita e la speranza. Un progetto di pastorale giovanile*, Roma, Las 1996, 70.

conseguenze» e che «ha tanta fede in noi da far sì che la nostra libertà sia la porta d'ingresso per attuare la sua azione creatrice».³⁹

Il mistero dell'umanizzazione di Dio porta a comprendere la fedeltà a Dio nella fedeltà all'uomo, perché «il vero culto a Dio consiste nel rendere il mondo più umano e allargare la fraternità».⁴⁰ Rivela anche che «la fede si inserisce nei dinamismi della maturazione umana»,⁴¹ per cui «educazione umana e fede cristiana si intrecciano intimamente».⁴²

1.5. L'incontro con Gesù Cristo

Il cristianesimo è una Persona da far incontrare, il Signore Gesù che – come si legge nella *Deus caritas est* - «dà alla vita un nuovo orizzonte e, con ciò, la direzione decisiva».⁴³ Come favorire questo incontro?

A mio parere, oggi la posta in gioco sta nell'«essere veramente cristiani» per cui «l'evangelizzazione viene in sovrappiù a partire da un modo di vita»,⁴⁴ personale e sociale fraterno e capace di comunione. Qui emerge la preziosa e attuale pista della pedagogia del testimone, che tutti conosciamo. Mi limito a riportare una frase di Don Milani che potrebbe avvalorarla: «Quando ci affanniamo per trovare appositamente l'occasione di mettere la fede nella conversazione, si dimostra che ne abbiamo poca, che crediamo che la fede è un qualcosa di artificiale che si aggiunge alla vita e non, al contrario, un modo di vivere e di pensare. Tuttavia, quando quest'occasione non si cerca... si presenterà per se stessa; ancor più: sarà sempre presente e con la forma meno pensata e meno cosciente. Lungo l'anno, i giovani ci vedranno agire, reagire, pensare, rispondere in mille occasioni diverse, sempre fedeli a noi stessi, sempre e senza troppa fatica, fedeli al nostro modo di vedere la vita».⁴⁵

Cristo va testimoniato come il volto misericordioso di Dio Padre,⁴⁶ riscoprendo il cuore del suo messaggio: la realizzazione del Regno del Padre, orientata su percorsi che promuovono la realizzazione della vita; Gesù, infatti, pone un legame, intimo e fondamentale tra il regno e la vita.⁴⁷

Il Signore Gesù va fatto incontrare mediante un approccio al Vangelo che faccia percepire ai giovani la dolcezza della Bella Notizia che dà senso alla vita fino a far da “navigatore” nelle scelte quotidiane se compresa come parola che interpella l'esistenza. Chi incontra Gesù nel Vangelo sperimenta l'amore di Dio e una felice amicizia che riempie il cuore e la vita di gioia tanto da non poter contenere il desiderio di comunicarla agli altri perché il bene tende a comunicarsi.⁴⁸ Per le modalità di approccio nella preghiera e nella catechesi dei

³⁹ MORAL, *Giovani* 80.

⁴⁰ *Ivi* 78.

⁴¹ *Ivi* 109.

⁴² *Ivi* 111.

⁴³ BENEDETTO XVI, Lettera Enciclica: *Deus caritas est*, 25 dicembre 2005, Città del Vaticano, LEV, n. 1.

⁴⁴ HADJADJ, *Come parlare di Dio* 124.

⁴⁵ MILANI Lorenzo, *Esperienze pastorali*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina 1958, 171.

⁴⁶ Cf PAPA FRANCESCO, Bolla di indizione del giubileo straordinario della misericordia: *Misericordiae Vultus*, 11 aprile 2015, n. 1, in https://w2.vatican.va/content/francesco/it/bulls/documents/papa-francesco_bolla_20150411_misericordiae-vultus.html (20-05-2015).

⁴⁷ Cf MORAL, *Giovani* 141.

⁴⁸ Cf PAPA FRANCESCO, Esortazione apostolica: *Evangelii Gaudium (EG)*, 24 novembre 2013, Città del Vaticano, LEV 2013, 1-9.

giovani rimando ad alcuni contributi.⁴⁹ Secondo R. Tonelli, il modello migliore e più efficace per attualizzare il Vangelo oggi è la narrazione.⁵⁰ Mette la storia di Gesù al centro del racconto perché è «il cuore e il fondamento di ogni servizio ecclesiale»,⁵¹ valorizza l'esperienza di colui che narra e di coloro ai quali si rivolge il racconto rendendola una esperienza che aiuta a vivere e a sperare, è l'arte di un dialogo che non lascia gli interlocutori indifferenti, ma li spinge alla sequela e, infine, è un racconto che anticipa nel piccolo quello che annuncia.⁵²

1.6. Verso i giovani sulle tracce del Risorto

Come alimentare l'atteggiamento di fiducia di fronte alle difficoltà nell'impegno di evangelizzare? La Chiesa è chiamata a riscoprire la missione evangelizzatrice in obbedienza a Gesù risorto, fiduciosa della promessa della sua presenza (cf Mt 28,19-20), e certa di cooperare in splendida sinergia con Lui Risorto (cf Mc 16, 19-20), cioè di essere in *situazione di accompagnamento*. L'*Evangelii gaudium* invita a recuperare ed accrescere la dolce e confortante gioia di evangelizzare e a evitare le facce da funerale;⁵³ esorta ad essere evangelizzatori con Spirito, aperti all'azione misteriosa del Risorto e del suo Spirito, fonte di gioioso dinamismo.⁵⁴

Forse occorre ricordare che l'evangelizzazione consiste «nell'andare con speranza verso gli altri per scoprire con loro, nei loro luoghi di vita, nel cuore della loro esistenza, le tracce del Risorto, che sempre ci precede, che è già là in incognito». [... Per questo diventa] un invito a scoprire e riconoscere ciò che a tutti è stato misteriosamente donato». ⁵⁵ Tale prospettiva invita alla speranza, condizione per avvicinarsi alle nuove generazioni e riconoscere con loro la presenza del Risorto nella loro vita. Tale atteggiamento ci pone in situazione di reciprocità perché insegna a ricevere la testimonianza dell'agire di Dio in loro e spinge ad inserirsi nelle conversazioni dei giovani lasciandoci interrogare da ciò che attraversa la loro vita quotidiana, sull'esempio di Gesù con i pellegrini di Emmaus: "Di cosa parlavate per strada?" (Lc 24,17); inoltre, aiuta a camminare a fianco dei giovani sempre con lo sguardo fisso in Dio.⁵⁶

L'atteggiamento di fiducia cresce potenziando la convinzione che è Dio il grande evangelizzatore che non finisce di stupirci con la sua presenza proprio tra coloro che consideriamo "lontani". Occorre imparare a lasciarsi sorprendere dal vangelo predisponendosi «ad accogliere gli alleati inattesi: "persone, eventi, teorie, aspirazioni culturali nuove che, al di fuori di ogni nostra previsione, contribuiscono a dare rilievo al messaggio evangelico, conferendogli una nuova pertinenza"». ⁵⁷ Se è vero che i giovani sono chiamati a *ringiovanire* il mondo, la posta in gioco è sempre il rapporto con gli adulti perché nella relazione intergenerazionale si gioca la possibilità di uno scambio sapienziale.

⁴⁹ Cf ad es.. BISSOLI Cesare, *Va e annuncia. Manuale di catechesi biblica*, Leumann (TO), Elledici 2006; CURRÒ Salvatore, *Il senso umano del credere. Pastorale dei giovani e sfida antropologica*, Leumann (TO), Elledici 2011, 195-249.

⁵⁰ Cf PINNA Stefano – TONELLI Riccardo, *Un pastorale giovanile per la vita e la speranza. Radicati sul cammino percorso per guardare meglio verso il futuro*, Roma, LAS 2011, 195.

⁵¹ TONELLI Riccardo, *Narrare Gesù per aiutare a vivere e a sperare*, Leumann (TO), Elledici 2012, 20.

⁵² Cf *ivi* 29. Il testo presenta alcune proposte di narrazione.

⁵³ Cf EG 10.

⁵⁴ Cf *ivi* 259-281.

⁵⁵ MORAL, *Giovani* 194.

⁵⁶ Cf *ivi* 195.

⁵⁷ *Ivi* 196.

2. ASSUMERE UN PROCESSO DI CONVERSIONE PASTORALE NEL SEGNO DELLA COMUNIONE

La crescente difficoltà comunicativa in atto tra la Chiesa e le nuove generazioni rivela che la comunità cristiana non si rende veramente conto di riuscire a convocare solo una minuscola porzione del mondo giovanile. Si avverte l'urgenza di un processo di conversione che dia un volto giovane alla comunità ecclesiale e potenzi la sua capacità di convocazione.

2.1. Rinnovamento del rapporto con le nuove generazioni

Come la comunità ecclesiale può entrare in sintonia con i giovani? Secondo la ricerca Toniolo la questione religiosa per molti giovani è viva anche se sotto la cenere; basterebbe soffiare per far tornare la brace ad ardere ma il vero punto critico del percorso di fede dei giovani è la comunità ecclesiale, ossia il brutto ricordo dei percorsi formativi vissuti, delle figure educative incontrate e l'incapacità di inventare altre modalità di comunicazione.⁵⁸ L'indagine rileva anche «il senso di lontananza nei confronti della Chiesa percepita come luogo di contro testimonianza» puntualizzando però che «è una sfiducia che in fondo nasconde un sogno di Chiesa bello, fraterno, aperto ai valori di un'umanità calda e pacificata: è rappresentato da papa Francesco che il 90% dei giovani intervistati ritiene un punto di riferimento per la propria vita».⁵⁹

La Chiesa è provocata a fare i conti col cambiamento - che non riguarda solo i giovani ma anche il contesto in cui vivono divenuto più fragile - e a prendere seriamente in considerazione la problematicità degli adulti, i quali sembrano sempre meno interessati a farsi carico della missione generativa ed educativa e sempre più prigionieri dentro la morsa di un grande giovanilismo; cosicché tanti "falsi giovani" non sono più in grado di fare spazio ai giovani veri.⁶⁰

Le comunità cristiane sono chiamate a superare la distrazione nei confronti di molti giovani che sentono inconsapevolmente il peso di non credere e sono alla scoperta delle ragioni del credere.⁶¹ I giovani esprimono «un anelito profondo, nonostante possibili ambiguità, verso quei valori autentici che hanno in Cristo la loro pienezza»; va però loro presentato Cristo col suo vero volto perché solo così «lo sentono come una risposta convincente e sono capaci di accoglierne il messaggio, anche se esigente e segnato dalla Croce».⁶² Nella ricerca di Dio la Chiesa non può non incontrarli o trascurare l'importanza della loro giovinezza; e deve farsi conoscere in modo che i giovani scorgano in essa Cristo, il quale cammina nel tempo con ogni generazione.⁶³

Ne deriva l'impegno di creare le condizioni dell'incontro personale con Cristo nell'ambito di una comunità fraterna che prende a cuore il rapporto con i giovani; che pensa e vive la Giornata Mondiale della Gioventù come spazio e tempo in cui rinnovare l'impegno per le nuove generazioni, e come occasione profetica, perché all'intera società civile giunga con

⁵⁸ Cf BIGNARDI, *Il "Dio a modo mio"* 15-16.

⁵⁹ *Ivi* 15.

⁶⁰ Cf MATTEO Armando, *Editoriale. I giovani non sono sempre gli stessi*, in *Rogate ergo* 79(2016)6-7, 4-5. Cf GUARINELLI Stefano, *Percorsi per giovani? Partiamo dagli adulti*, in *Rogate ergo* 79(2016)6-7, 11-13.

⁶¹ Cf DE VANNA Umberto, *Dio a un passo da noi. Riprendersi la fede*, Leumann (TO), Elledici 2008.

⁶² Tutte le citazioni precedenti sono di NMI 9.

⁶³ Cf GIOVANNI PAOLO II - MESSORI Vittorio, *Varcare le soglie della speranza*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore 1994, 140.

maggiore intensità l'appello a "risanare" il suo rapporto con i giovani,⁶⁴ ma soprattutto una comunità che si impegna a mettere in alta quota la pastorale ordinaria con la creatività e la missionarietà che ogni situazione richiede.

Si avverte la necessità di comunità che guardano ai giovani con uno sguardo capace di cogliere l'esperienza soggettiva legata all'*esigenza di senso*,⁶⁵ che fanno in modo che il messaggio evangelico «appaia a ognuno come una apertura ai propri problemi, una risposta alle proprie domande, un allargamento ai propri valori e insieme una soddisfazione alle proprie aspirazioni».⁶⁶ Ciò implica una presenza ecclesiale capace di "incontrare" i giovani e di "intercettare" il loro vissuto, lasciandosi educare dall'attualità e recuperando «le zone sensibili, le zone umane dove crescono i simboli più significativi per ripensare le relazioni della vita di ogni ragazzo».⁶⁷

L'anelito al senso non può non incrociare le priorità della Chiesa assunte in modo nuovo: far conoscere e amare Gesù, invitare all'incontro con lui alla mensa della Parola e del Pane di vita, educare a un rapporto esistenziale nella preghiera quotidiana e a uno stile di vita qualificato da comunione-fraternità-servizio. Ne deriva il compito di creare una condizione educativa globale che legittima l'itinerario di educazione alla vita cristiana e riconosce nell'accompagnamento come il motore di una società di uomini nuovi.⁶⁸

2.2. Una comunità animata dalla spiritualità della comunione

L'*Evangelii gaudium* rilancia che «la Chiesa non cresce per proselitismo ma "per attrazione"».⁶⁹ Come una comunità può essere capace di "contagio"? Riscoprendo continuamente di essere preceduta dall'amore di Dio,⁷⁰ di essere «una comunità di persone chiamate dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito Santo ad annunciare e mostrare agli uomini l'amore di Dio»⁷¹ e allo stesso tempo impegnandosi a divenire «segno e strumento della permanenza di Gesù Cristo nella storia»,⁷² riflettendo «il movimento stesso dell'Incarnazione».⁷³

In questo processo è chiamata a interrogarsi «circa il rapporto che deve stabilirsi fra il mistero della Chiesa come comunione e la sua struttura o dimensione visibile e persino empirico-sociologica»⁷⁴ e a rinnovare strutture e stili di rapporto affinché l'identità *comunione* sia trasparente nei segni di partecipazione e nei processi comunicativi. È impegnata infatti a «promuovere una spiritualità della comunione» facendola emergere «come principio educativo»,⁷⁵ e ad abilitarsi a operare in sinergia per potenziare la sua fedeltà al disegno di Dio che vuole "fare" di essa "la casa e la scuola della comunione", in risposta anche alle attese profonde del mondo.⁷⁶

⁶⁴ Cf MATTEO, *Editoriale* 5.

⁶⁵ Cf RIOLI Antonella, *Adolescenti oggi. 1. L'adolescenza come ricerca di senso*, in NPG 49(2015)5, 74.

⁶⁶ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il Rinnovamento della catechesi. Documento base per la redazione dei catechismi (RdC)*, Roma 2 febbraio 1970, Città del Vaticano, LEV 1970, 52.

⁶⁷ MORAL, *Giovani* 200.

⁶⁸ Cf TRENTI, *La fede dei giovani* 5.

⁶⁹ EG 14.

⁷⁰ Cf *ivi* 24.

⁷¹ UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Incontriamo Gesù. Annuncio e catechesi in Italia alla luce degli Orientamenti nazionali*, Bologna, Edizioni Dehoniane 2014, n. 29 (d'ora in poi *Incontriamo Gesù*).

⁷² *L. cit.*

⁷³ NMI 3.

⁷⁴ MORAL, *Giovani* 58.

⁷⁵ NMI 43.

⁷⁶ Cf *ivi* 42-43.

La missione di favorire l'esperienza dell'amore di Dio passa attraverso un rapporto *interpersonale*, mediante la partecipazione alla vita della comunità, in particolare ai sacramenti che coinvolgono la persona in un tessuto di relazioni comunitarie.⁷⁷ «"Io credo" e "Noi crediamo" sono due istanze presenti senza contrapposizione o contraddizione».⁷⁸ Il "noi" ecclesiale richiede però la consapevolezza di essere soggetto dell'azione pastorale e il passaggio dalla consapevolezza alla ratificazione nella prassi. La "soggettività" deve maturare fino ad esprimersi in protagonismo corale evitando rischi e riduzioni come l'anonimato, la frammentazione, l'evasione.

La spiritualità della comunione è la buona notizia che si apprende più per contagio che per "propaganda" e insegna a "fare spazio" al fratello e a promuovere gli spazi della comunione, ad ogni livello, valorizzando gli organismi di partecipazione ecclesiale per convergere verso scelte ponderate e condivise.⁷⁹ In questa logica, gli orientamenti pastorali per il nuovo millennio invitano a tener conto del più ampio ascolto del Popolo di Dio fino consultare anche i più giovani ricordando che "spesso ad uno più giovane il Signore ispira un parere migliore" e che in ogni fedele soffia lo Spirito di Dio.⁸⁰

2.3. Una pedagogia d'ambiente segnata dalla prossimità

Oggi la comunità cristiana è chiamata a rilanciare una pedagogia d'ambiente rendendosi garante di un ambiente vivo, accogliente, credibile perché capace di scommettere sull'accoglienza incondizionata e sulla fiducia offerta in un contesto educativo che chiede al giovane di sviluppare le potenzialità di cui è portatore.

Per questo occorre qualificarsi nel contatto diretto con i giovani con dedizione e perseveranza condividendo con loro spazio e tempo in un clima di familiarità che favorisce rapporti che fanno la differenza e creano ambienti percepiti come una seconda famiglia.⁸¹ Un ambiente connotato dalla vicinanza e dalla fiducia diventa il luogo in cui si condividono le scelte fondamentali della vita, e quindi, per la comunità cristiana, la decisione della relazione col Dio vivente mediante le azioni pastorali fondamentali, e la conseguente disponibilità ad assumere la fatica del cambiamento.

La pedagogia d'ambiente richiede luoghi in cui ricevere memoria, proponendola come qualcosa di vivo, che aiuta le persone a divenire protagoniste della propria vita.⁸² Per questo va riattivata una funzione narrativa per trasmettere il tesoro della fede e va risignificato lo spazio perché in esso «sia leggibile il tipo di umanizzazione che lo permea».⁸³ Nel segno della comunione, occorre aprire a forme di convocazione e associazionismo che favoriscono lo scambio e il protagonismo.⁸⁴

Negli ambienti ecclesiali i giovani devono riconoscere luoghi educativi qualificati dal rispetto dell'autonomia e della libertà, condizione per crescere in responsabilità. Non rifiutano l'autorità, vorrebbero però un'autorità intelligente, che cerca di guadagnare la loro stima e

⁷⁷ Cf PAPA FRANCESCO, Lettera enciclica: *Lumen Fidei*, 29 giugno 2013, Città del Vaticano, LEV 2013, 40.

⁷⁸ *Incontriamo Gesù* 48.

⁷⁹ Cf NMI 43

⁸⁰ Cf *l. cit.*

⁸¹ Cf CEI – COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA CULTURA E LE COMUNICAZIONI SOCIALI – COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA FAMIGLIA E LA VITA, Nota pastorale sul valore e la missione degli oratori nel contesto dell'educazione alla vita buona del Vangelo: *Il laboratorio dei talenti (Ldt)*, 2 febbraio 2013, n. 9, in *Il Regno-Documenti* 58(2013)7, 210.

⁸² Cf POLLO Mario, *Le sfide educative dei giovani d'oggi*, Leumann (TO), Elledici 2000, 153.

⁸³ *Ivi* 157.

⁸⁴ Rimando a strategie in atto, ad es. *il Movimento Giovanile Salesiano*.

impara le regole del dialogo in una prassi comunicativa che rivitalizza l'esperienza di Gesù che si è fatto servo di tutti (cf Mt 10,42-43). Cercano figure di riferimento significative e credibili, capaci di incoraggiare e di ammonire trasmettendo l'affetto discreto di chi accompagna con amore e sa fare il primo passo nel dialogo necessario.

La pedagogia d'ambiente spinge la comunità cristiana a una «nuova "uscita" missionaria»,⁸⁵ a penetrare all'interno dei nuovi areopaghi che catturano l'interesse dei giovani e a ricercare nuovi spazi e nuove presenze.

Un esempio potrebbe riguardare l'attenzione all'immersione cognitiva - a cui i giovani sono soggetti con i nuovi media - che trasforma il concetto di "luogo" da fisico a ibrido (sia fisico che digitale). Con i mondi della rete la situazione ha assunto confini illimitati, si ha a che fare con l'interrealtà. La comunità ecclesiale dovrebbe imparare a stare bene in rete per aiutare i giovani ad evitare il rischio di moltiplicare il loro tempo di "immersione" nel virtuale a scapito dei loro impegni e della creazione di legami autentici; per educare a sovrapporre incontri virtuali a incontri reali,⁸⁶ facendo riscoprire l'intensità di una relazione umana, "incarnata". È chiamata a essere rete di comunità radicate su un territorio, di "luoghi" in cui i giovani si incontrano realmente.

Anche l'esperienza dell'oratorio-Centro giovanile resta sempre una proposta strategica capace di potenziare una rinnovata alleanza tra la famiglia e la comunità ecclesiale locale in rete con altre agenzie educative.⁸⁷ «Il rapporto tra oratorio e famiglia si configura come laboratorio quanto mai fecondo per sperimentare anche nuovi percorsi di corresponsabilità educativa».⁸⁸

Per la situazione italiana, ma ciò - nelle debite differenze - potrebbe essere esteso ad altri ambiti culturali, un ambito importante di presenza è l'Insegnamento della religione, grande piattaforma educativa che interpella la comunità ecclesiale. Rimando alle proposte vigenti.⁸⁹

Un altro aspetto riguarda la presenza nel territorio per contribuire alle "politiche" a favore dei giovani e orientare tutte le presenze ecclesiali attive nella pastorale giovanile «a confrontarsi, a collaborare su obiettivi precisi».⁹⁰ Ad esempio, potrebbe diventare terreno comune di lavoro la scelta di operare per gli adolescenti e i giovani che non passano per i gruppi, non sono a rischio, ma sono soli e hanno bisogno di annunci coraggiosi e di educazione diffusa.⁹¹

Sarebbe importante attivare nuovi e più stabili rapporti fra la pastorale giovanile fatta negli ambienti parrocchiali e l'esperienza delle comunità di frontiera, realtà ecclesiali che si occupano di situazioni di rischio e di devianza adolescenziale e giovanile.

⁸⁵ EG 20.

⁸⁶ Cf RIVA Giuseppe, *Nativi digitali. Crescere e apprendere nel mondo dei nuovi media*, Bologna, Il Mulino 2014, 140.

⁸⁷ Cf AMBITO PER LA PASTORALE GIOVANILE FMA, *Oratorio cantiere aperto. "Ecco il tuo campo..."*, Roma, LAS 2013; ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *"Perché abbiano Vita e Vita in abbondanza". Linee orientative della missione educativa delle FMA*, Leumann (TO), Elledici 2005, nn. 163-166; DICASTERO PER LA PASTORALE GIOVANILE SALESIANA, *La pastorale giovanile salesiana. Quadro di riferimento fondamentale*, Roma, Editrice SDB 2014³, 177-188; *Ldt*.

⁸⁸ *Ldt* 9.

⁸⁹ Cf ad es.: TRENTE, *La fede dei giovani*.

⁹⁰ *Nota pastorale dei Vescovi del Piemonte e della Valle d'Aosta sull'evangelizzazione dell'età evolutiva. "Con la forza dello Spirito"*, 8 dicembre 1997, Leumann (TO), Elledici 1998, 10 (d'ora in poi *Nota pastorale dei Vescovi del Piemonte*).

⁹¹ Cf *l. cit.*

La comunità cristiana è chiamata anche alla cura dei cantieri di formazione per operatori pastorali in quanto «costruttori della comunità»,⁹² cercando con creatività nuove strade percorribili. L'investimento nella formazione regala «una visione più organica e olistica dell'azione pastorale perché porta l'attenzione a tutte le azioni ecclesiali fondamentali favorendo una logica di cooperazione; e punta su educatori dei giovani credibili per la loro familiarità col Vangelo.

Un giovane cristiano risulta un segno attraente per i suoi coetanei; è importante dunque investire sulla formazione cristiana di giovani animatori promuovendo lo sviluppo dei loro talenti e la loro capacità testimoniale negli ambienti della vita quotidiana.

In ottica strategica, metto in rilievo l'esperienza di formarsi e lavorare insieme come opportunità di scambio e come potente fattore di crescita. Crea una coscienza pastorale di cooperazione e comunione grazie a una rete di relazioni significative che fa sperimentare il pensare e vivere "insieme" una missione comune.

2.4. Un volto di giustizia e fraternità

Il cambio in atto ha il sapore di una sfida epocale interpella la comunità ecclesiale a realizzare un mondo connotato da un volto di giustizia e fraternità. La conoscenza di Dio influenza radicalmente l'agire e il concetto di giustizia. La parola di Dio rivela che il Creatore si identifica coi piccoli, come insegna Gesù: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me», e « tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me» (Mt 25,31.46). Inoltre non lascia dubbi: «Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede» (1Gv 4,20).

La prassi cristiana con i giovani è chiamata a unire profondamente la strada della ricerca di senso con la via della giustizia,⁹³ risvegliando la consapevolezza di appartenere tutti a una famiglia umana, promuovendo il rispetto per ogni persona umana ed educando ad agire in spirito di fratellanza. È chiamata a «includere specificamente l'obiettivo di formare non solo cristiani consapevoli e responsabili, ma anche cittadini altrettanto impegnati nella costruzione di una società più giusta»,⁹⁴ creando però le condizioni affinché chi riesce ad essere responsabilmente cittadino nel mondo e cristiano nella Chiesa, sia allo stesso tempo, cittadino nella Chiesa e cristiano nel mondo.⁹⁵ Per don Bosco, il frutto di una buona educazione cristiana è la cittadinanza attiva e responsabile, come rivela l'interpretazione «onesto cittadino, perché buon cristiano»,⁹⁶ - presente nella *Iuvenum Patris* - della ben nota formula "buoni cristiani e onesti cittadini".⁹⁷

Educare alla giustizia in nome della fraternità significa esplicitare nella prassi la dimensione sociale dell'evangelizzazione, senza tale dimensione «si corre sempre il rischio di sfigurare il significato autentico ed integrale della missione evangelizzatrice», che è quella di

⁹² CEI - COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, LA CATECHESI E LA CULTURA, Orientamenti pastorali: *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana*, 25 marzo 1982, n. 3, in UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *La formazione dei catechisti. 1. La formazione dei catechisti nella comunità cristiana (1982). 2. Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti (1991). 3. La formazione dei catechisti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi (2006)*, Leumann (TO), Elledici 2006, 10.

⁹³ Cf MORAL, *Giovani* 232.

⁹⁴ *Ivi* 150.

⁹⁵ Cf *ivi* 232.

⁹⁶ *Iuvenum Patris* 10.

⁹⁷ Cf GIRAUDDO, *Il primato del religioso*.

«rendere presente nel mondo il regno di Dio».⁹⁸ Le comunità ecclesiali sono chiamate a coniugare giustizia e misericordia e a pensare secondo un'ecologia integrale;⁹⁹ modificando lo stile di vita, «infrangendo la coscienza isolata e l'autoreferenzialità» con la piena coscienza che superando l'individualismo «si può effettivamente produrre uno stile di vita alternativo e diventa possibile un cambiamento rilevante nella società».¹⁰⁰

In questa logica, una carità anche silenziosa vale più di una verità soffocante; tanti cristiani "anonimi" o "sociali" praticano la mistica del "nascondimento", che però incide in modo visibile nella realtà. Come comunità siamo chiamati a vivere in maniera giusta e compassionevole con tutti diventando lievito, presenza senza ostentazione.¹⁰¹ L'esempio coinvolgente può prospettare ai giovani la visione evangelica della vita come chiamata-risposta; può educarli a una sempre più matura vita spirituale; può invitarli ad assumersi la responsabilità di dare nuova rilevanza pubblica e incidenza storica alla fede donata loro dalla Chiesa.¹⁰²

È importante insegnare ai giovani a «fare spazio al principio di gratuità come espressione di fraternità»,¹⁰³ e ricordare che «la solidarietà è anzitutto sentirsi tutti responsabili di tutti».¹⁰⁴ In questa logica si può «incentivare la collaborazione fraterna tra credenti e non credenti nella condivisa prospettiva di lavorare per la giustizia e la pace dell'umanità». ¹⁰⁵ I credenti sono chiamati a «unire i loro sforzi con tutti gli uomini e le donne di buona volontà di altre religioni o non credenti, affinché questo nostro mondo corrisponda effettivamente al progetto divino: vivere come una famiglia, sotto lo sguardo del Creatore».¹⁰⁶

Una prassi cristiana con i giovani, impegnata « nel compito di umanizzazione a servizio della giustizia, a servizio dei più poveri e insieme con loro»,¹⁰⁷ è «in grado di portare le nuove generazioni a trovare la loro identità nella ricerca della giustizia, come espressione prima della ricerca di senso».¹⁰⁸ Per maturare nella capacità di far fronte alle proprie responsabilità, occorre mettere le nuove generazioni «in contatto con situazioni di ingiustizia e di povertà, vicine o lontane, che tocchino il loro cuore, che interpellino l'intelligenza e mobilitino la volontà per ricostruire la propria identità e affrontare la vita con lo spirito di Gesù di Nazaret».¹⁰⁹ Per questo è utile inserire gradualmente a forme di partecipazione alla vita ecclesiale, a iniziative di volontariato e di sollecitudine per gli altri; senza trascurare la cura per l'esercizio nel quotidiano e accompagnando con figure significative di riferimento.¹¹⁰

Possiamo anche chiederci se l'educazione ai Diritti umani possa essere una piattaforma di partenza importante per coinvolgere i giovani nella cittadinanza responsabile. La "Dichiarazione Universale dei Diritti Umani" è una piattaforma di consenso che è in sintonia col

⁹⁸ EG 176.

⁹⁹ PAPA FRANCESCO, Lettera enciclica sulla cura della casa comune: *Laudato si'*, 24 maggio 2015, Città del Vaticano, LEV 2015, 137-162 (d'ora in poi *Laudato si'*).

¹⁰⁰ *Ivi* 208.

¹⁰¹ Cf HADJADJ, *Come parlare di Dio* 36-37.

¹⁰² Cf Nota pastorale dei Vescovi del Piemonte 6.

¹⁰³ BENEDETTO XVI, Lettera enciclica: *Caritas in veritate*, 29 giugno 2009, Città del Vaticano, LEV 2009, 34.

¹⁰⁴ *Ivi* 38.

¹⁰⁵ *Ivi* 9.

¹⁰⁶ *Ivi* 56-57.

¹⁰⁷ MORAL, *Giovani* 257.

¹⁰⁸ *Ivi* 258.

¹⁰⁹ *L. cit.*

¹¹⁰ Cf ad es.: VOLONTARIATO INTERNAZIONALE DONNA EDUCAZIONE SVILUPPO – ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Per una civiltà dell'amore. 25 anni di volontariato dei giovani per i giovani*, a cura di Borsi Mara, Roma, Edizione CIPSI 2012. VIDES Internazionale, *Orientamenti per la formazione dei volontari* 2014.

messaggio evangelico, perché è come la mappa condensata nella parabola del giudizio universale (cf Mt 25,31-46) e come l'attualizzazione delle opere di misericordia. Si potrebbe considerare una presenza evangelizzatrice "connessa" potenzialmente con tutti i giovani mediante l'educazione ai Diritti umani, intesi in chiave cristiana. I Diritti umani sono una periferia in cui l'interpretazione cristiana si incontra con altre visioni della realtà e l'educazione ai Diritti umani potrebbe essere una piattaforma coinvolgente di fraternità universale, di dialogo e di pace. La Chiesa non può mancare in questa nuova agorà internazionale. Il riferimento ai Diritti umani potrebbe coinvolgere giovani che non si riconoscono immediatamente nelle associazioni ecclesiali e allo stesso tempo favorirebbe un impatto diretto della fede dei giovani cristiani sulla società. È una prospettiva di educazione sociopolitica che può dare forza centrifuga alla Chiesa immettendola sulle grandi arterie del mondo per il bene comune.

2.5. La serietà di un'accoglienza progettuale

Come favorire una prassi con i giovani, coinvolgente, seria e in prospettiva di futuro? La comunità cristiana è chiamata ad entrare in azione assumendo un'accoglienza progettuale cioè «uno stile intenzionale, pensato e voluto, e per quanto è possibile organizzato». ¹¹¹ Ha il compito di orientare a una pastorale della significatività, unitaria e articolata, secondo una mentalità di processi e itinerari. Nell'esperienza cristiana, l'istanza progettuale permette di organizzare risorse, obiettivi e strumenti nell'intento di assicurare qualità e continuità, responsabilità e coerenza.

Lavorare con "mentalità di progetto" è ormai un'abitudine, ma spesso programmazioni e itinerari rischiano di rimanere nel teorico, di essere ripresentati nel tempo nonostante i veloci cambi culturali e di non essere – quindi - il frutto di un processo ermeneutico che interpella costantemente le persone implicate. La riflessività comunitaria è un'esigenza centrale «orientata a presidiare i processi d'azione per coglierne il senso in relazione alle motivazioni che li hanno originati». ¹¹² Progettare è *creare comunità* perché pone in situazione di guardare e interpretare insieme la realtà, individuarne i nodi fondamentali per poi tradurli in un programma operativo. Si tratta di elaborare e animare processi che favoriscono conversazioni formative e rapporti intergenerazionali che danno vita a collaborazioni all'interno e fuori della stessa comunità; valorizzano il contributo di tutti per definire e codificare obiettivi, tempi, attività, percorsi, verifiche; favoriscono il protagonismo e la responsabilità dei giovani per costruire una pastorale sulla base di progetti e itinerari consistenti e non strutturata attorno ad *incontri*. ¹¹³

In questa logica, un progetto di pastorale giovanile affidabile, fissa l'obiettivo in rapporto alla *situazione ermeneutica* che riconosce la vita dei giovani, tenendo conto dell'insieme delle competenze – conoscenze, atteggiamenti e comportamenti – che di organizzare interventi in cui imparare a conoscere, ad essere e vivere insieme. ¹¹⁴

L'educazione alla vita cristiana non è primariamente una questione di *insegnamento/istruzione* ma di educazione a cui corrisponde l'"iniziazione" che introduce in relazioni che promuovono un nuovo orizzonte. Oggi le nuove generazioni preferiscono apprendere per esperienze forti che toccano e ... riscaldano il cuore basta pensare alla Giornata mondiale della gioventù. «La mente planetaria di questa generazione ha un bisogno

¹¹¹ Ldt 17.

¹¹² PELLEREY Michele, *Formazione degli adulti e comunità di pratica* oggi. Intervento al colloquio di Colonia 2009

¹¹³ Cf MORAL, *Giovani* 236.

¹¹⁴ Cf *ivi* 226-228.

estremo di credere che è possibile ritrovarsi in molti e di sentire il ... brivido della folla». ¹¹⁵ Ciò non dispensa dal cammino di maturazione. «Le provocazioni mettono in movimento, ma poi i passi vanno sempre accompagnati da un discernimento, il quale richiede la luce dello Spirito, la sapienza e la capacità di non lasciarsi prendere dall'entusiasmo del momento». ¹¹⁶

Il riferimento all'ispirazione catecumenale suggerisce percorsi di vita cristiana che privilegiano attenzioni tra loro interdipendenti: l'attenzione al vissuto della persona in ricerca; l'annuncio di Cristo, morto e risorto, per suscitare l'adesione alla sua persona e al suo messaggio; una catechesi sistematica e organica idonea a sostenere il processo di conversione permanente; un'esperienza liturgico sacramentale che educi gradualmente alla preghiera, inserisca nel mistero pasquale di Cristo e introduca sempre più nella comunione ecclesiale che apre al compito della testimonianza e del servizio.

Ne consegue l'impegno di qualificare le persone nella strategia di coordinamento per un intelligente impiego delle risorse, perché l'impresa educativa richiede un'alleanza educativa fra i diversi soggetti. La comunità cristiana è interpellata a trovare insieme percorsi innovativi per potenziare l'esperienza di vita cristiana dei giovani, che vanno aiutati ad essere attivi specialmente nel rapporto con Dio, il grande alleato della vita.

CONCLUSIONE

A modo di concludere, sottolineo che la preoccupazione di favorire il percorso di fede delle nuove generazioni interpella a ripensare le modalità di vivere e proporre l'esperienza di fede riscoprendo l'essenza dell'esperienza di fede sempre contrassegnata dalla realtà esistenziale dei singoli e delle comunità; e spinge a riscoprire l'identità comunionale e missionaria della Chiesa.

Se una comunità cristiana - in quanto - tale assume con coraggio e speranza il compito della prossimità con le nuove generazioni, ha tutte le opportunità per rivelarsi come un nucleo di forte coscienza missionaria, impegnato a rispondere al compito di generare ed educare alla vita cristiana dando concretezza alla comunione e alla fraternità.

Di fronte alle difficoltà, le comunità sono chiamate a non cedere allo scoraggiamento e a mettersi in stato di apprendimento. Ciò diventa opportunità di verifica, cattedra di umiltà e di mitezza, pista di lancio per il rinnovamento e per una pastorale giovanile che sia "educazione alla fede, alla carità, alla speranza secondo la via educativa connotata dall'amorevolezza, eredità di Don Bosco.

A mio avviso, il "come" è questione di spiritualità, però dinamica, intelligente, instancabile, coinvolgente e trasformatrice, finalizzata al progetto del Padre: una civiltà dell'amore. Richiede evangelizzatori con Spirito, aperti all'azione misteriosa del Risorto e del suo Spirito presenti e attivi nel mondo. Vale sempre l'insegnamento di Gesù: «Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto» (Gv 15,5).

¹¹⁵ CENTO Giosy, *Ma perché amo tanto questi finti agnostici giovani?*, in *Rogate ergo* 79(2016)6-7, 19 (18-19).

¹¹⁶ MAGNO Vito, *Intervista a Mons. Michele Falabretti responsabile del servizio nazionale di pastorale giovanile*, in *Rogate ergo* 79(2016)6-7, 37.